



La lettera aperta su Vanity Fair

**L'iniziativa**

**Su "Vanity Fair" lettera aperta di Aiuto alla Chiesa che soffre alle star del cinema: «Stop al silenzio»**

# «Il #MeToo anche per le donne perseguitate a causa della fede»

**U**na pubblicità inconsueta per una rivista femminile patinata. Nel numero in edicola del settimanale *Vanity Fair* compare una lettera aperta pagata da Aiuto alla Chiesa che soffre, la fondazione pontificia che da oltre 70 anni si batte per la libertà religiosa nel mondo. Protagoniste tre donne che hanno subito violenze atroci: la nigeriana Rebecca, rapita da Boko Haram, la yazida Dalal, resa schiava dall'Isis-Daesh, suor Meena brutalizzata da estremisti indu. La lettera aperta riecheggia la campagna planetaria #MeToo contro gli abusi alle donne e si rivolge alle attrici di fama mondiale («Asia, Meryl, Sharon, Uma...») cioè Asia Argento, Meryl Streep, Sharon Stone, Uma Thurman e tutte

le altre che con le loro denunce hanno creato sensibilità su questo tema. Ma ecco altre vittime, mai viste prima sulle riviste di moda: donne umili, sconosciute, discriminate e abusate e rese schiave a motivo della loro fede. «Nel mondo ce ne sono decine di migliaia» come Rebecca, Dalal e suor Meena. «Perseguitate senza ricevere alcuna solidarietà e visibilità sui social e sui mezzi di informazione». Si tratta di «un contrasto stridente», sostiene Acs. Ed ecco la provocazione: «Anche loro hanno bisogno di Voi! Della Vostra collaborazione per contrastare l'intollerabile ipocrisia di chi si indigna solo per quel che accade nel proprio cortile ed è avaro di pensieri, di parole e di aiu-

to per chi lontano soffre anche a causa del silenzio di tanti e di tante. La solidarietà di attrici famose come Voi, romperebbe l'indifferenza». «Ma non vogliamo limitarci alla pur necessaria denuncia dell'indifferenza – spiegano il presidente e il direttore della Fondazione, Alfredo Mantovano e Alessandro Monteduro –. Acs-Italia ha costituito un Fondo di solidarietà per le donne, anzitutto cristiane, vittime di violenza a causa della fede. Le donazioni saranno destinate a specifici progetti di sostegno alle donne perseguitate. Il nostro obiettivo è che il #MeToo sia finalmente per tutte».

**Antonella Mariani**

# Cara salute: 7 milioni di italiani costretti a far debiti per curarsi

La spesa sanitaria privata salirà nel 2018 a 40 miliardi, 655 euro in media a testa. Colpite le fasce più deboli

**GIULIO ISOLA**

**U**ndebitarsi per guarire, o almeno per stare un po' meglio: è il destino che tocca a 7 milioni di italiani, secondo il Rapporto Censis-Rbm Assicurazione Salute presentato ieri al Welfare Day 2018 a Roma. Ma quasi tutti gli altri hanno comunque dovuto metter mano al portafoglio per pagarsi – in tutto o in parte – medicine e cure: nell'ultimo anno infatti 44 milioni di italiani hanno sborsato di tasca propria per prestazioni mediche.

La nostra spesa sanitaria privata arriverà così a fine anno al valore record di 40 miliardi di euro (era di 37,3 nel 2017); negli ultimi 5 anni è aumentata del 9,6%, molto più dei consumi (+5,3%). La spesa maggiormente sul budget delle famiglie più deboli: negli ultimi anni le spese degli operai sono rimaste pressoché ferme (+0,1%), ma quelle mediche sono salite del 6,4%; in media 86 euro in più per famiglia nel 2017.

Tanto che – in pratica – la tredicesima (quasi 1.100 euro) se ne va per le cure e per 7 famiglie a basso reddito su 10 la spesa privata per la salute incide pesantemente sulle risorse; come si diceva, nell'ultimo anno in 7 milioni si sono indebitati per curarsi, 2,8 milioni hanno dovuto vendere una casa o svincolare risparmi. Solo il 41% degli italiani copre i costi sanitari con il reddito, ma il 47% lo fa magari tagliando altre spese (e la quota sale al 51% tra le famiglie meno abbienti).

«Sono 150 milioni le prestazioni sanitarie pagate di tasca propria dagli italiani – assicura Marco Vecchietti, amministratore

delegato di Rbm -. Nella top five delle cure, 7 cittadini su 10 hanno acquistato farmaci (totale 17 miliardi di euro), 6 su 10 hanno pagato visite specialistiche (7,5 miliardi) e 4 ogni 10 prestazioni odontoiatriche (8 miliardi), il 50% ha dovuto risarcire prestazioni diagnostiche e analisi di laboratorio (per 3,8 miliardi) e un decimo ha comprato protesi e presidi per quasi 1 miliardo, con un esborso medio di 655 euro per cittadino».

Risultato: il 54,7% degli italiani è convinto che le cure non sono uguali per tutti. «La spesa privata è la più grande forma di disuguaglianza in sanità – continua Vecchietti – perché colpisce in particolare modo i redditi più bassi, le Regioni con situazioni economiche più critiche, i cittadini più fragili e gli anziani. Oltre un terzo dei connazionali lamenta anche liste d'attesa troppo lunghe (che 12 milioni di persone confessano però di aver "saltato" grazie a conoscenze e raccomandazioni) e casi di malasanità. E la rabbia per un welfare sempre più imperfetto ed esoso soffia sul fuoco del populismo: così 13 milioni di concittadini non vogliono più malati di altre regioni nei propri ospedali e 21 milioni

chiedono tasse aggiuntive per chi compromette la sua salute con stili di vita nocivi, come il fumo, l'alcol o le droghe, l'obesità.

Solo il 17,3% di noi prova invece un senso di protezione di fronte al Servizio sanitario nazionale, l'11,3% è orgoglioso di ospedali tra i migliori al mondo. Gli altri non si aspettano grandi miglioramenti, tanto meno da un'azione politica più efficace: per il 47% infatti i governanti hanno fatto troppe false promesse e secondo il 24,5% hanno meno competenze che in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rapporto Censis-Rbm: per gli operai la tredicesima se ne va in medicine, quasi 3 milioni di persone hanno dovuto vendere case o attinto ai risparmi per pagare terapie, analisi o dentista**

**L'EVENTO**

## Special Olympics, le sfide in 18 discipline

«La sfida comincia ogni giorno. Quello che ottengono con i loro sforzi è più importante di qualsiasi vittoria». Così Eunice Kennedy Shriver – sorella di JFK e di Rosemary, affetta da disabilità psichica e fondatrice, 50 anni fa, di Special Olympics – sintetizzava lo spirito di questa manifestazione sportiva che oggi si svolge in 170 Paesi del mondo coinvolgendo più di 5 milioni di atleti con disabilità intellettiva. In Italia, Special Olympics è arrivata alla trentatreesima edizione, con tremila atleti, 1.300 volontari, 650 tecnici, 600 delegati accompagnatori e 1.400 familiari, presenti fino a sabato a Montecatini, scelta per l'edizione 2018 dei giochi estivi. Diciotto le discipline sportive: ginnastica artistica, ginnastica ritmica, atletica leggera, boogie, equitazione, pallavolo, basket, badminton, calcio, nuoto, tennis, bowling, tennistavolo, golf, canottaggio, indoor rowing, dragon boat e rugby. In occasione dei giochi, Special Olympics ha siglato un accordo con la Fondazione Policlinico Gemelli Irccs per «indagare e comprendere – si legge in una nota – in che misura la pratica sportiva può migliorare la qualità della vita e le relazioni delle persone con disabilità intellettive». L'intesa, firmata dal direttore generale della Fondazione «Gemelli» Marco Elefanti e dal presidente di Special Olympics, Maurizio Romiti, permetterà al Policlinico romano di «svolgere attività di ricerca su un campione esteso di «atleti speciali» nell'ambito di iniziative ad alto valore sociale e a estesa partecipazione, formando personale medico sulle specifiche tematiche di medicina dello sport e neuropsichiatria infantile».

(P. Fer.)

# A Montecatini, dove nessuno è sconfitto

Tremila sportivi disabili in gara e i volontari al lavoro: smontiamo i pregiudizi

**PAOLO FERRARIO**  
INVIATO A MONTECATINI (PISTOIA)

**A**l traguardo esultano tutti perché già essere qui è una vittoria. Uno schiaffo ai pregiudizi e alla commiserazione un po' pelosa e autoassolutoria che, troppo spesso, ancora circonda il mondo della disabilità intellettiva, rendendo faticosa un'integrazione che, invece, lo sport realizza in modo spontaneo e naturale. Perché sul campo di gara, sia esso una piscina o un prato per il calcio o un palazzetto per la ginnastica o le bocce, tutti parlano alla pari, mettendosi alla prova e «tentando con tutte le forze», come recita il giuramento dell'atleta. Sta qui il «segreto» degli Special Olympics, la cui 34ª edizione è in corso di svolgimento a Montecatini, con oltre tremila sportivi disabili di 18 discipline, che fino a sabato si sfideranno per conquistare quella medaglia che, alla fine, sarà il premio di tutti.

«Gli Special Olympics mi piacciono perché ho la possibilità di fare amicizia e di rivedere i volontari degli anni passati», dice Gabriele Di Bello, 24 anni, di Tivoli, campione di nuoto della nazionale che parteciperà ai mondiali di Abu Dhabi nel 2019. «Lo sport aggiunge Gabriele, che quando non è in piscina lavora in un *fast food* di Guidonia e in una trattoria di Tivoli – insegna a non mollare mai, a non dire "non ce la faccio". Perché è molto meglio cascare mille volte che non provarci mai».

Una lezione anche per papà Vincenzo, che segue con giusto orgoglio il suo ragazzo. «Fare sport è il modo migliore per smontare i pregiudizi», dice, sottolineando l'importanza del rapporto che si consolida tra atleti e volontari: «Alla fine sono loro che ci ringraziano, per avere avuto la possibilità di co-



Gabriele Di Bello con papà e allenatore

noscerne queste persone contente della vita e aperte con generosità a tutti. Sono semplicemente spettacolari. Sul campo di calcio suola, invece, Francesco Carasso, 23 anni di Brozolo, nel Torinese, che sogna di segnare tanti gol quanto il proprio idolo, il *Pipita* Tanti: «Fare gol mi piace, ma mi piace ancora di più fare nuove amicizie e stare insieme – sottolinea Francesco, che fuori dal campo è cuoco e cameriere in un locale di Asti -. Lavorare è importante perché mi fa sentire completo, realizzato», aggiunge con un sorriso che contagia chi l'ascolta.

Anche a Luigi Grignolino, 26enne, piemontese di Brandizzo, giocatore di bocce, piace raccontare della propria vita: della scuola di ragioneria a Settimo Torinese e di come, da quello tempo, vinca le partite sempre con 12 punti. «Sarà il mio numero fortunato», sorride lanciando uno sguardo complice all'allenatore Sergio Pivato. «Ai ragazzi – aggiunge il tecnico – insegno tre regole: divertirti, divertirti, divertirti. E rispettare sempre l'avversario». Lealtà, rispetto e gioia di vivere sono, in definitiva, i tre grandi «regali» che, dagli Special Olympics, portano a casa anche i 1.300



Alessandra Palazzotti

**Gabriele è campione di nuoto, Francesco gioca a calcio, Luigi è appassionato di bocce «Stare insieme qui è un'emozione fortissima»**

volontari presenti a Montecatini. A cominciare dagli studenti delle scuole del territorio che qui trovano la migliore «palestra» per allenarsi a combattere pregiudizi e bullismo. Girando tra i campi di gara si trovano anche tanti adulti, dipendenti di aziende che sostengono la manifestazione non soltanto finanziariamente, ma favorendo il volontariato aziendale. «Venire qui è un'emozione fortissima – conferma Maria Pozzoli, veterana dei volontari di Coca-Cola, a Montecatini con 60 persone -. Con alcuni atleti si è creata una bella amicizia che va avanti al di là delle gare. E ci aiuta a dare il giusto peso ai «problemi» di tutti i giorni». «Qui impari a mettere nel giusto ordine le priorità», conviene Anna Balzarelli, anche lei dipendente Coca-Cola: lo scorso anno era venuta con la figlia Matilde (16 anni), studentessa di Scienze umane, che durante le giornate trascorse con gli atleti aveva avuto la possibilità di fare un «tirocinio» davvero unico. Perché «abbattere i muri a questa età è il miglior lavoro educativo che si possa fare coi giovani», sostiene la direttrice nazionale di Special Olympics Italia, Alessandra Palazzotti, sottolineando il lavoro con le scuole grazie a una convenzione con il Miur. «Agli Special Olympics – ribadisce – tutti sanno che se la possono giocare, una condizione non data a tanti ragazzi con disabilità intellettiva che, anche a scuola, devono sempre stare ai tempi dettati dagli altri». Da coloro che passano oltre senza accorgersi della «bellezza che c'è in ciascuno di voi, che siete una benedizione per tutti», ha sottolineato il vescovo di Pescia, Roberto Filippini, durante la spettacolare cerimonia di inaugurazione dell'alta sera, in un approdo pieno di gente che ce la mette tutta. Sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA